

Successo al Teatro Donizetti di Bergamo per il «Cyrano de Bergerac» di Rostand nella celebre versione di Mario Giobbe Applaudito interprete Franco Branciaroli

Il regista Marco Sciaccaluga ha ambientato tutta la vicenda in un unico spazio con una scenografia ridotta all'osso e una compagnia folta ma di modesto livello

Un naso ai confini della realtà

AGGEO SAVIOLI

Cyrano de Bergerac di Edmond Rostand, traduzione di Mario Giobbe, regia di Marco Sciaccaluga scene di Hayden Griffin, costumi di Valeria Manari, musiche di Arturo Annechino Interpreti principali Franco Branciaroli Valerio Binasco, Francesco Origo Camillo Milli, Franco Carli, Anna Stante Produzione del Teatro de Gli Incamminati Bergamo: Teatro Donizetti.

Il meglio dello spettacolo è nella vecchia, splendida versione italiana, in doppi setteman, dello scrittore e giornalista napoletano Mario Giobbe (1864-1906), cui la patina del tempo accresce bellezza. Il testo di Edmond Rostand, composto sul modello classico in alessandrini verso la fine del secolo scorso (la «prima» assoluta, a Parigi, si data al 28 dicembre 1897) non viene restituito con rara felicità. Vero è che gli attori nostri, in genere, non hanno molta dimestichezza col linguaggio poetico, e nemmeno con la metrica in senso stretto. E anche stavolta sentiamo aggiungere o togliere sillabe, qua o là. Ma pazienza. Una parte dell'opera, almeno, arriva all'orecchio nel modo giusto.

Un nuncio del *Cyrano* c'è stato di recente, di là dalle Al-

pi, col duello a distanza fra Gérard Depardieu (bravissimo) sullo schermo e Jean-Paul Belmondo (così così) sulla ribalta. I riflessi se ne sono proiettati anche in Italia dove, in particolare, il film di Rappeneau ha avuto buon esito. Una quindicina d'anni fa peraltro, si era imposto qui da noi (con vane riedizioni successive e apprezzate trasferte all'estero, Francia inclusa) l'allestimento di Maurizio Scaparro, protagonista Pino Micoli, che adottava una nuova traduzione, in prosa, di Franco Cuomo e che accentuava, del «sire di Bergerac», la «diversità» intellettuale e morale, più che fisica, la sua solitudine in una società conformista. Molti avranno poi visto, in epoca più vicina, il *Cyrano* debordante dal lato delle «guasconate» ma di sicuro impatto incarnato da Gigi Proietti.

Motivi speciali per l'odierna riproposta non lasciamo a scorgere, oltre la legittima ambizione di Franco Branciaroli di misurarsi con un eroe popolare, benché di complessa fisionomia dopo gli ardui cimenti con i temi inquietanti e le tormentate spemtentazioni linguistiche di Giovanni Testoni, di cui si coglie forse una vaga eco là dove le battute di *Cyrano* impegnato nel «coprire



Franco Branciaroli in una scena del «Cyrano de Bergerac» andato in scena a Bergamo

l'affrettato matrimonio di Cristiano e Rossana (e che finge, col rivale De Guiche, di essere caduto, alla lettera dalla Luna) sono volute in un dialetto gergo italo-nordico con effetti, comunque di comicità alla Dano Fo. Per il resto Branciaroli mescola il serio e il faceto, gli impeti e i momenti riflessivi, il coraggio sdegnoso e la disarmata passione del per-

sonaggio in una mistura omologante, cui fa da solvente la dizione assai «spartata» nella quale la forza tende a prevalere sulla finezza. Ma, ad esempio la famosa «tirata» sul bacio è detta a dovere valorizzando uno dei punti alti del lavoro non solo di Rostand bensì di Mario Giobbe. Purtroppo, l'insieme della compagnia è di modesto livello ed anche ele-

menti di provata esperienza come Camillo Milli (che è Raoueneau il pasticcere poeta) non vi hanno gran spiccio. Corretto il Cristiano di Valerio Binasco graziosa la Rossana di Anna Stante (ma si vorrebbe che, nel quadro finale, portasse una vera e chiara veste vedovile come prescritto dall'autore).

La regia di Marco Sciaccaluga

espressive. E bisogna pur dire che di «teatro nel teatro», abbiamo ormai fatto il pieno.

Ma, per lo spettatore ancora in grado di commuoversi può esser consolante vedere *Cyrano* appena caduto a terra morto (senza nemmeno il sostegno dell'albero cui dovrebbe appoggiarsi), balzare in piedi e affiancato dai suoi compagni d'arte, ringraziare prima il pubblico ipotetico, al di là dello spazio dell'azione, quindi il pubblico reale, di qua nella platea del Donizetti, affollatissimo e plaudentissimo. La rappresentazione dura, in totale (intervallo compreso), due ore e cinquanta minuti, ma nessuno deleziona, nel suo corso.

Certo, il *Cyrano* di Branciaroli non sembra troppo corrispondere a quella stilizzata figura «alla Jacques Callot» che Paginevna delinea a parole, prima dell'ingresso del protagonista. E il temibile naso ci appare forse più mostruoso per forma e dimensioni di quanto non sarebbe necessario ad argomentare la sua «esclusione» dal mondo dei «normali». Ci sarebbe piaciuto, invece, che in qualche maniera si rilevasse la componente «lunare» o «lunatica» del personaggio, ben presente in Rostand, e che costituisse un vivo legame con l'autentico *Cyrano*, gran precursore (e il Secento, della letteratura di tantascienza

Federico Tiezzi parla della tragedia di Manzoni che dirige a Palermo

«Il mio Adelchi, eroe solitario sulle montagne russe della poesia»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. L'unico che si muove tra gli endecasillabi ardui e «illogici» di Manzoni è Sandro Lombardi. D'altra parte per più di tre anni ha vissuto pericolosamente con i versi della *Divina Commedia*, messa in scena con il regista di sempre, Federico Tiezzi. Dunque questo *Adelchi* gli è sembrato «facile, scorrevole, discorsivo quasi». Invece per gli altri protagonisti dell'allestimento coprodotto dal Biondo di Palermo e dall'Argentina di Roma, Arnaldo Foà che è Desdemona e Patrizia Zappa Mulas che impersona Ermengarda, uno degli aspetti più ardui dello spet-

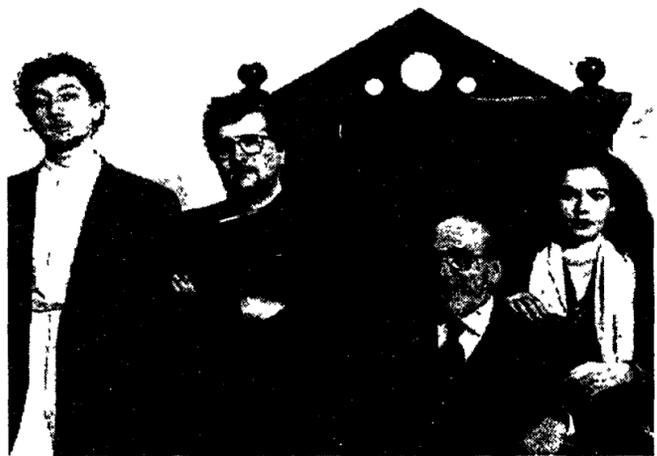
tacolo è proprio la sfida poetica. «Prima di imparare le battute di un personaggio», dice Foà, «mi occupo dei suoi sentimenti in questo caso faccio ancora più fatica ad appropriarmi del testo poetico e Tiezzi durante le prove è a dir poco «sconcertato».

Adelchi, scritto da Alessandro Manzoni tra il 1820 e il '22, in un periodo di intenso lavoro creativo inaugura il progetto sul teatro di poesia italiana fortemente voluto da Pietro Carmelo, ex direttore del Biondo, dove nel frattempo gli è succeduto Roberto Guicciardi-

ni ed ora direttore del Teatro di Roma. Dopo il debutto a Palermo il 28 febbraio, lo spettacolo sarà infatti a Roma dal 6 marzo (e al Lirico di Milano dal 7 aprile per concludere a Bari il 23 aprile, la tournée) quasi in concomitanza con l'*Adelchi* proposto da Carmelo Bene, ultimamente coinvolto in un'aspra polemica con lo stabile romano «il mondo crede che il suo bene sia il bene», ha commentato Carmelo citando il Tao. «Per quanto mi riguarda sono particolarmente felice che il progetto sia partito con questa sublime tragedia della modernità. Il nostro obiettivo è di ripercorrere il teatro di poesia italiano dall'A-

minia di Tasso ad *All'abulazione* di Pasolini».

Tra i registi interessati Federico Tiezzi si è rivelato interlocutore privilegiato e attento. «Con *Adelchi* ho concretizzato un sogno che avevo da dieci anni, nato con Eliot e rafforzato dalla lunga esperienza con Dante. Nello spettacolo ho cercato di evidenziare il contrasto tra i personaggi come incarnazioni di diverse visioni del mondo dalle preoccupazioni dell'onere dinastico di Desdemona alla catastrofe del viaggio esistenziale dei due fratelli Adelchi ed Ermengarda fino a Carlo Magno e alla tragicità della storia e della guerra».



Gli attori e il regista dell'«Adelchi» di Manzoni

Intervista con Alpha Blondy

Il rasta africano che canta la rabbia del suo popolo

DIEGO PERUGINI

MILANO. Vita dura per il profeta dell'afro-reggae scendendo le note biografiche di Alpha Blondy tentano di essere ardue e francesche. Forme di espressione che fanno parte della mia cultura mi reputo comunque un discepolo di Bob Marley. Abbiamo la stessa visione spirituale e musicale e la musica, insomma deve aiutare la gente a stare assieme e a superare le barriere di razza e colore. Nelle canzoni affronto i problemi della mia gente le lotte politiche la mancanza di democrazia la disoccupazione. Da noi esistono ancora troppe ingiustizie. Bisogna cominciare ad agire e smettere di perdere tempo. Questo voglio gridare ai politici. «Basta litigare tra voi e datevi da fare seriamente perché la situazione continua a peggiorare».

Alpha Blondy, l'altro ieri in concerto allo Zimba, ha da poco pubblicato un disco *Masada* al solito litto di ritmi solari e pulsioni tribali in scalletta brava come *Desert Storm* dedicato alla guerra del Golfo. *Carrai mai* sui problemi africani *Mystic night love* omaggio a Bob Marley e diversi titoli di argomento religioso. «Dio è il nostro rifugio», spiega, «l'unica fonte di speranza e di aiuto nei momenti più bui non mi reputo profeta semplicemente ringrazio Dio per tutto quello che ha fatto e per quanto continua a darmi. Salire sul palco stabilire un contatto d'amore col pubblico scrivere e cantare canzoni tutto questo lo devo a Lui».

Incontro con l'attore franco-americano, protagonista di un thriller con la moglie Diane Lane

Lambert, sex-symbol alla scacchiera

«Non sono un cantante rock che deve misurarsi ogni volta con lo stesso pubblico. Sono un attore, interpreto ogni volta personaggi diversi, non ho paura di perdere i miei fans appena smetto i panni di *Highlander*». Christopher Lambert, trentatré anni, è in Italia per lanciare *Scacco mortale*, un thriller da lui prodotto dove è un campione di scacchi sospettato di uccidere belle fanciulle «in sene».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Come pronunciare il suo cognome? Alla francese con l'accento sulla «s», o all'inglese con l'accento sulla «a»? Lui, il trentatreenne Christopher Lambert padre americano e madre parigina ha le preferenze essere perfettamente bilingue è anche un modo per farsi accettare di volta in volta dai pubblici più diversi. Balzato agli onori della fama come il *Tarzan* di *Grey Stork* e arrivato in cima agli incassi con la saga di *Highlander* questo nipotino artistico di Belmondo (gli assomiglia ogni giorno di più) si ritrova a un punto «strano della camera». Non è più il sex symbol tenero e selvaggio che mandava in visibilo le ragazze ma non è nemmeno l'attore maturo che Agnieszka Holland e Michael Cimino crederono di trovare in lui quando gli affidarono i ruoli di padre Popieluszko e di Salvatore Giuliano. Nel dubbio Lambert ha deciso di farsi produttore di se stesso finanziando un giallo *Scacco mortale* dove dà corpo a un implacabile giocatore di scacchi coinvol-

to in una serie di morti che lo riguardano da vicino.

Volato a Roma durante una pausa di lavorazione di un film che sta girando in Francia accanto a Philippe Noiret, l'attore franco statunitense spera che l'Italia porti fortuna alla sua creatura distribuita da Aurelio De Laurentiis. «Perché l'ho fatto?» finge di domandarsi. «Perché era una storia intrigante. Fino alla fine il pubblico non sa chi ha di fronte. Un attimo sono il sospetto numero 1 un attimo dopo sono la vittima. Una scommessa divertente per un attore che cerca di liberarsi dai cliché».

Poco interessato alle mosse sulla scacchiera ma affascinato dalla violenza mentale racchiusa in quel gioco Lambert confessa di non essersi preparato «alla De Niro» per sostenere il ruolo di Peter Sanderson. «Certo ho visto alcune cassette o ho cercato di catturare quel tipo di tensione che si stabilisce negli incontri internazionali. Ma *Scacco mortale* a differenza di *Mosse pericolose* di Ri-



Diane Lane e Christopher Lambert in una scena di «Scacco mortale»

chard Dembo non è un film sugli scacchi. Quel mondo serve da sfondo per un esercizio di suspense. E devo dire che il regista Carl Schenkel se l'è cavata benissimo».

Blue-jeans e scarpe da ginnastica i capelli più corti di un

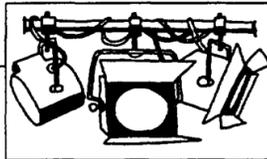
tempo un paio di occhiali a correggere la celebre miopia Lambert si divide ormai tra l'America e la vecchia Europa. Ha appena finito di girare un film di azione di Stuart Gordon *Fortezza* e dopo la parentesi francese tornerà a Los Angeles

per interpretare accanto a Mario Van Peebles una specie di caccia al tesoro intitolata *Il grande irritatore*. Un gangster e uno sbirro uniti da un destino comune che li farà diventare amici. «Io, ovviamente faccio il gangster, somdo sotto lo sguardo estasiato di alcune fans ammesse alla conferenza stampa».

Glissa, invece, sulle domande personali. Di sua moglie la bella attrice Diane Lane lanciata da Walter Hill in *Strade di fuoco* e cara al Coppola di *Corion Club*, dice solo con una punta di fastidio, «che sta sciando a Santa Fe». Ma in *Scacco mortale* l'ha voluta accanto a sé nel ruolo dell'intraprendente psicologa che il poliziotto Tom Skerrit mette alle costole del campione per scoprire se sta mentendo. Naturalmente che si innamoreranno, con il benepiccolo della figlia mentre l'assassino «scaccomane» mette a punto la più micidiale delle sue mosse mortali.

Trattandosi di thriller, il discorso non può che andare a finire sui grandi modelli. Eppure non è Hitchcock l'autore prediletto di Lambert. «Era geniale il suo modo di usare la cinepresa ha fatto scuola ma oggi chiedo qualcosa di più a un film di suspense. Per questo mi ha colpito così tanto *Il silenzio degli innocenti*». Chissà se è un caso che anche in *Scacco mortale* come nel film di Jonathan Demme c'è un *serial killer* che incarna a ogni donna che colpisce lo stesso macabro rituale.

SPOT



«ROCK CAFÈ» DA OGGI ANCHE SUGLI SCHERMI RUS- SI. Il programma musicale di Raudue, curato da Andrea Olcese inaugura questa sera le sue trasmissioni in Russia con una speciale edizione che andrà in onda tutte le domeniche alle 20 su Rtr. La tv di stato russa voluta da Boris Eltsin. *Rock café* versione cinclia porta la firma di Artemy Troitsky celebre giornalista e promoter, di recente nominato responsabile dei programmi musicali e giovanili di Rtr. L'edizione russa di *Rock café*, rende noto la Rai, è il primo risultato di un accordo di distribuzione globale siglato al Mifed di Cannes con la società americana Radio Vision.

IL CINEMA OMOSESSUALE A TORINO. Si aprirà il 7 aprile a Torino, con la presentazione del film di Nigel Finch, *La lingua perduta delle gru* (dall'omonimo libro di David Leavitt) la settima edizione del Festival internazionale di film con tematiche omosessuali. Quest'anno la rassegna (che si regge quasi del tutto sul finanziamento del Comune) è stata riconosciuta anche dal ministero del Turismo e Spettacolo. In programma, sessanta film e una retrospettiva dedicata a Jean Genet (che si apre il 6 al teatro Stabile dalla lettura di un inedito di Genet, regia di Luca Ronconi), la rassegna si chiude il 13 aprile con la serata di premiazione.

PARTONO I TRENI DI FIORELLA MANNOIA. La brava cantante, che ha da poco pubblicato il suo nuovo album, *I treni a vapore*, inaugura la tournée questa sera al teatro Ronchelli di Cremona. Domani sarà invece al teatro Verdi di Firenze, il 18 a Figline, il 20 a Padova, quindi a La Spezia, Rimini, Genova e Novara. I concerti proseguono fino a maggio, toccando Milano il 9 e 10 aprile, e Roma il 27 e 28 aprile.

VENEZIA, I PREMI DELLA «FENICE». Sarà trasmessa da Raiuno, lunedì 24 febbraio, la cerimonia di consegna del primo Premio teatrale Le Fenici, la serata, presentata da Vincenzo Mollica, si svolgerà presso il teatro La Fenice di Venezia. I vincitori sono Giorgio Strehler, Luca Ronconi, Elisabetta Pozza, Massimo De Francovich e lo scrittore e drammaturgo milanese Giovanni Testoni.

IL NUOVO ROCK AMERICANO IN TOURNÉE. Tre gruppi dell'ultima generazione rock statunitense arrivano in questi giorni in Italia. I Meat Puppets aprono il loro tour stasera a Mezzago il 18 sono a Valdenigo, il 19 a Genova, il 20 a Roma, il 21 a Rimini e il 22 a Firenze. Gli American Music Club partono invece il 18 da Roma, il 19 sono a Firenze e il 20 a Saroneo. Infine, unica data italiana il 18 a Milano, per una band in ascesa. I Pearl Jam.

SANREMO, SOLIDARIETÀ CON L'ALZHEIMER. L'Associazione Italiana Sclerosi Multiple lancia da domani una nuova campagna di solidarietà a sostegno dei 50 mila italiani colpiti da questa gravissima malattia. L'Aism sarà ospite a Sanremo negli spazi della Coop, durante i quattro giorni del Festival della Canzone. Inoltre, domani alle 21.30 su Raudue andrà in onda il nuovo spot con Rita Levi Montalcini come «testimonia».

TAMBURI GIAPPONESI IN CONCERTO. Unica esibizione italiana, domani sera al teatro Vascello di Roma, per i tamburi giapponesi del gruppo Arahan. Guida la formazione è Amano Sen, che ha collaborato alla colonna sonora di *Full Metal Jacket* di Stanley Kubrick, e si è esibito con jazzisti come Art Blakey. Gli otto percussionisti del gruppo Arahan hanno scelto questo nome (che indica lo stadio più elevato della pratica buddista) per sottolineare il rapporto fra i tamburi, strumento antichissimo, e i precetti della tradizione buddista e scintoista.

PUPPI AVATI INCONTRA GLI STUDENTI. Pupi Avati sarà il protagonista del nuovo appuntamento della rassegna «Gli studenti incontrano il cinema italiano degli anni '80». Martedì 18, a Roma, presso la sala cinema del ministero dello Spettacolo, sarà proiettato il suo film *Regalo di Natale*, quindi il regista incontrerà il pubblico formato da 200 studenti e professori.

I DIALOGHI DI PASOLINI A PISTOIA. Il Club Pasolin di Pistoia organizza per martedì 18 un recital del Teatro Experience, che presenta *Coos*, spettacolo basato sui celebri dialoghi che Pier Paolo Pasolini scrisse per alcuni quotidiani italiani. La serata avrà luogo presso la sala napoletana del Centro Stranieri di Pistoia.

(Alba Solara)

SABATO 22 FEBBRAIO

CON L'Unità

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 32 CILE



Giornale + fascicolo CILE L. 1.500

MicroMega

Le ragioni della sinistra

1/92

Montaner / Semprun / Recarte / Escalona / Benemelis / Stefanini / Gonzalez / Franqui

Cuba libre

In un dossier curato dai maggiori specialisti internazionali, la catastrofe del castrismo e le speranze di liberazione.